



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**37, 1/2019**

Sguardi sul Novecento: istruzione pubblica, conflitto ideologico, dinamiche turistiche

---

**RECENSIONE: Elisabetta DI MINICO, *Il futuro in bilico. Il mondo contemporaneo tra controllo, utopia e distopia*, Roma, Meltemi, 2018, 418 pp.**

A cura di Deborah PACI

---

Per citare questo articolo:

PACI, Deborah, «RECENSIONE: Elisabetta DI MINICO, *Il futuro in bilico. Il mondo contemporaneo tra controllo, utopia e distopia*, Roma, Meltemi, 2018, 418 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Sguardi sul Novecento: istruzione pubblica, conflitto ideologico, dinamiche turistiche*, 37, 1/2019, 29/03/2019,

URL: < [http://www.studistorici.com/2019/03/29/paci\\_numero\\_37/](http://www.studistorici.com/2019/03/29/paci_numero_37/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjølsvædt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 12/ RECENSIONE: Elisabetta DI MINICO, *Il futuro in bilico. Il mondo contemporaneo tra controllo, utopia e distopia*, Roma, Meltemi, 2018, 418 pp.

A cura di Deborah PACI

---

Lo studio dell'utopia ha da lungo tempo conquistato l'attenzione degli storici che hanno dedicato a questo tema numerose opere<sup>1</sup>. L'analisi dell'immaginario, così come della capacità di mobilitazione della dimensione utopica sono così divenuti appannaggio di differenti lavori di ricerca e, com'era naturale, parallelamente a questi sono emersi studi che trattano dell'utopia negativa.

Era quindi auspicabile che giungesse un lavoro – in lingua italiana – a occuparsi specificamente di questo opposto (semantico e concettuale): la distopia<sup>2</sup>. A cimentarsi in questa impresa è stata Elisabetta Di Minico, dottore di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università di Barcellona. Facendo tesoro del suo percorso di formazione – diviso fra storia e letteratura – la Di Minico si è inserita all'interno del gruppo di ricerca Histopia<sup>3</sup>.

La distopia possiede capacità evocative – proprio perché porta con sé la visione di un futuro apocalittico – forse maggiori di quelle dell'utopia: la forza stessa di un monito le cui origini si

---

<sup>1</sup> Vale la pena ricordare in questa sede – oltre alle fondamentali opere di Jean Servier (SERVIER, Jean, *Histoire de l'utopie*, Paris, Gallimard, 1967) e Lewis Mumford (MUMFORD, Lewis, *The Story of Utopias*, New York, Boni & Liveright, 1922) – la produzione di Richard Saage e Bronisław Baczko, incentrata sul concetto di utopia (e, al contempo, di distopia). A queste indicazioni di massima si può aggiungere, solo per ricordare alcuni lavori fra gli ultimi: GOODWIN, Barbara, TAYLOR, Keith, *The Politics of Utopia A Study in Theory and Practice*, London, Hutchinson, 1982; LEVITAS, Ruth, *The Concept of Utopia*, Syracuse, Syracuse University Press, 1990; TROUSSON, Raymond, *D'utopie et d'utopistes*, Paris, L'Harmattan, 1998; SCHIAVONE, Giuseppe, *Democrazia e modernità: l'apporto dell'utopia*, Torino, UTET, 2001; BEAUMONT, Matthew, *Utopia Ltd.: Ideologies of Social Dreaming in England, 1870-1900*, Leiden, Brill, 2005; ID., *The spectre of utopia: utopian and science fictions at the fin del siècle*, Oxford, Peter Lang, 2012. Tra le riviste, spiccano la brasiliana «Morus. Utopia e Rinascimento» e l'italiana «Utopia and utopianism».

<sup>2</sup> Tra gli studiosi di distopia vanno sicuramente menzionati Darko Suvin e Arrigo Colombo.

<sup>3</sup> Il gruppo HISTOPIA, con sede presso l'Università Autonoma di Madrid, riunisce 27 ricercatori di diverse discipline, appartenenti a differenti università e di diverse nazionalità interessati allo studio delle utopie e distopie. Ha promosso la creazione di UTOPIA: Red trasatlántica de estudio de las utopías, URL: < <https://utopia.hypotheses.org/red-trasatlantica-de-estudio-de-las-utopias> > [consultato il 2 febbraio 2019]

perdono nella notte dei tempi. Proprio per questa ragione conviene oggi valutarla concedendogli tutta la dignità che si conviene a un oggetto storiografico.

Per quale ragione, però, è necessario consacrare un libro di storia a un tema come la distopia?

Prendendo a prestito le parole dell'autrice:

[...] se la storia si avvicina alla realtà, la finzione può spiegare le verità che ci sono dietro ogni realtà. Dalla sua nascita, la distopia, tra periodi di maggiore o minor successo, non ha comunque mai subito un arresto perché ha sempre avuto costanti esempi di “luogo cattivo” a cui ispirarsi, dallo sfruttamento di classe agli incubi atomici, dalla realtà virtuale al razzismo, dalla violenza alla ricerca di piaceri artificiali [...]<sup>4</sup>.

Quanto il genere sia vivacemente al centro del dibattito politico – e dunque meritevole di una trattazione saggistica – potrebbero ricordarcelo gli ultimi due casi letterari in grado di sviluppare un intenso dibattito, presto sfociato ben oltre il mero campo letterario: *Sottomissione*<sup>5</sup> di Michel Houellebecq e *Qualcosa, là fuori*<sup>6</sup> di Bruno Arpaia.

Il primo romanzo interrogava la società francese (ed europea in genere) sul complesso rapporto instaurato tra le società laiche occidentali e l'islam: mostrando la debolezza delle istituzioni, oramai svuotate, il racconto si spinge sino a preconizzare l'avvento di una società francese islamizzata. Il tema è ovviamente stato foriero di lunghi strascichi polemici tra chi ha voluto vedere nell'opera il segno di un'islamofobia sempre meno latente all'interno della società transalpina<sup>7</sup> e chi, per converso, ha visto nel libro una semplice opera letteraria figlia dei suoi tempi in cui emerge, semmai, lo spirito satirico dell'autore<sup>8</sup>. Il romanzo di Arpaia ha invece riattizzato il dibattito su due temi particolarmente in voga: i disastri ambientali causati dal riscaldamento globale e l'emigrazione dai luoghi che ne vengono colpiti. In uno scenario distopico la nuova “linea del fronte” dell'immigrazione – il confine fra il Nord e il Sud del mondo – si è trasferita dal Mediterraneo al Baltico e a essere respinti sono ora anche gli europei del Sud. Il testo di Arpaia è stata in grado di suscitare un dibattito anche in campo climatologico circa

---

<sup>4</sup> DI MINICO, Elisabetta, *Il futuro in bilico. Il mondo contemporaneo tra controllo, utopia e distopia*, Roma, Meltemi, 2018, p. 393

<sup>5</sup> HOUELLEBECQ, Michel, *Sottomissione*, Milano, Bompiani, 2015 [ed. orig.: *Soumission*, Paris, Flammarion, 2015].

<sup>6</sup> ARPAIA, Bruno, *Qualcosa, là fuori*, Parma, Guanda, 2016

<sup>7</sup> BIRNAUM, Jean, «Houellebecq et le spectre du califat», in *Le Monde*, 7 gennaio 2015, URL: <[https://www.lemonde.fr/livres/article/2015/01/07/houellebecq-et-le-spectre-du-califat\\_4550966\\_3260.html](https://www.lemonde.fr/livres/article/2015/01/07/houellebecq-et-le-spectre-du-califat_4550966_3260.html)> [consultato il 31 gennaio 2019].

<sup>8</sup> POOLE, Steven, «Soumission by Michel Houellebecq review – much more than a satire on Islamism», in *The Guardian*, 9 gennaio 2015, URL: <<https://www.theguardian.com/books/2015/jan/09/soumission-michel-houellebecq-review-charlie-hebdo>> [consultato il 31 gennaio 2019].

l'attendibilità della ricostruzione e le critiche implicite a una sottovalutazione del pericolo derivante dal surriscaldamento globale da parte della comunità scientifica internazionale<sup>9</sup>.

È quindi chiaro che la distopia porta con sé le potenzialità di un manifesto politico e, con esse, tutta la carica conseguente dalla creazione di un immaginario negativo.

Non deve quindi stupire che il tema possa divenire oggetto di una trattazione che deve giocoforza porsi all'intersezione fra letteratura, storia e filosofia. L'autrice consacra perciò il primo capitolo ad un'affascinante e particolareggiata narrazione del genere utopico, dalla sua nascita, delle trasformazioni occorse e, parallelamente, a partire dalla fine dell'Ottocento, della genesi del suo negativo, la distopia.

Paradossalmente, infatti, il progredire dello sviluppo industriale – e con esso di tutte le storture della società di massa – finisce per inibire la capacità di immaginare un luogo migliore scatenando, per converso, paure e timori legati alla possibile realizzazione di una società distopica. Un aspetto che, come sottolinea Di Minico, non farà altro che acuirsi nel Novecento:

Lo Stato forte, garante e illuminato cui aspiravano gli utopisti classici, dopo essere stato negato dal comunismo, che si augurava la sua dissoluzione, arriva addirittura a incarnare il male, un principio negativo e oppressivo, in grado di originare paura e paranoie che le arti non possono assorbire e interiorizzare. La letteratura non può più inaugurare un "buon luogo", ma può e deve mettere in guardia i cittadini dal "luogo cattivo", dal peggiore dei mondi possibili. Nasce, così, l'anti-utopia, detta anche distopia (δυσ- cattivo)<sup>10</sup>.

L'autrice offre quindi una rassegna delle principali opere distopiche nella letteratura, nella cinematografia e nel mondo dei fumetti, fornendo al lettore molto più che una sinossi, ma veri e propri piccoli quadri interpretativi il cui minimo comun denominatore, come indicato nel sottotitolo di questo secondo capitolo, è il rapporto fra utopia e controllo.

Nel terzo capitolo Di Minico si sofferma inizialmente sull'annosa questione della distinzione – per forma e caratteristiche – fra totalitarismo e autoritarismo per poi addentrarsi in una disamina delle modalità con cui viene messo in pratica il controllo da parte dei "poteri dominanti" evidenziando il parallelismo fra distopie e realtà storiche. Come ricorda l'autrice, proponendo un'analisi valida "per tutte le stagioni":

La maniera più diretta per trasformare un uomo in una divinità politica e un'ideologia in un dogma è abusando dell'informazione, intesa sia come istruzione, sia come divulgazione. Essa è

---

<sup>9</sup> CASERINI, Stefano, PALAZZI, Elisa, «Il romanzo sugli impatti e la scienza del clima», in *Climalteranti.it*, URL: < <https://www.climalteranti.it/2016/06/06/il-romanzo-sugli-impatti-e-la-scienza-del-clima/#more-5816> > [consultato il 31 gennaio 2019].

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 35.

in grado di dipingere un'utopia fittizia, subordinando la sua stessa esistenza al potere da cui dipende e facendo sì che gli abitanti si sentano parte di questa chimera, forgia leader e, all'occasione, li abbatte, rassicura la popolazione, ma non dimentica di creare pericoli e paure per cui essere rassicurati, stana i nemici e aizza i "buoni" cittadini contro di loro<sup>11</sup>.

Vale la pena di notare come Di Minico utilizzi il termine fittizio abbinandolo a utopia, lasciando il dubbio circa questa contraddizione: possiamo considerare un'utopia come qualcosa di non fittizio? O la creazione stessa del leader carismatico in un simile sistema corrisponde a un'utopia fittizia perché si tratta, in realtà, di una distopia?

Particolarmente interessanti sono poi le riflessioni sviluppate dall'autrice nel paragrafo dedicato al rapporto fra poteri totalitari e corpi. La nascita di una nuova società è un'operazione in cui «la costruzione del corpo sociale prende necessariamente avvio dal modellamento del corpo singolo»<sup>12</sup>. E, ancora una volta, si oppone all' "uomo nuovo" un nemico, un diverso che viene identificato come l'antagonista. Di Minico si sofferma poi sulla violenza esercitata sul corpo di questi antagonisti e, in particolare sulle donne. Attraverso la violenza infatti i poteri dominanti riaffermano il loro potere: «[...] il corpo finisce per essere una prigioniera da cui la mente, l'io, l'anima non riescono a scappare. La carne degenera a contenitore di distopia, il male è rinchiuso nello stesso soggetto che cerca di resistergli o liberarsene. [...]. La sofferenza è l'espressione orwellianamente più pura e forte del potere, è la massima dimostrazione del controllo che i regimi possono raggiungere»<sup>13</sup>.

La mente non può non correre a *Brazil* di Terry Gilliam<sup>14</sup> e alla violenza subita dai corpi nella pellicola: dall'uso (meglio sarebbe dire, abuso) della chirurgia estetica, alla tortura, pensata come un elemento complementare di una società burocratizzata partorita da Gilliam. Il corpo diviene il luogo su cui si scrive il rapporto di forza fra dominante (società e istituzioni) e dominato.

Ma la distopia non è una prerogativa dei sistemi totalitari: l'ultimo capitolo l'autrice lo riserva infine al rapporto tra distopie e democrazie, definite dalla Di Minico "poteri suadenti". Come operano questi ultimi?

La distopia politica è un groviglio di controllo negativo e positivo. I poteri dominanti hanno un'ampia libertà d'azione e oppressione. Come in *1984*, posso[no] sfruttare tanto abusi fisici e terrore, quanto un condizionamento psico-culturale per legare a sé la popolazione. Dal momento che la repressione aperta, però, non è un mezzo applicabile nei poteri suadenti, questi dosano differenzialmente le due succitate tipologie di controllo, focalizzando il proprio

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 250.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 299.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 312.

<sup>14</sup> GILLIAM, Terry, *Brazil*, Gran Bretagna, Embassy, 1985, 143'.

operato su quello positivo. Tale dominio è sostanzialmente basato, come *Il mondo nuovo* e *Fahrenheit 451*, sul benessere e sul piacere, che divengono collanti democratici<sup>15</sup>.

Qui Di Minico si addentra nella stringente attualità affrontando temi come quello della “creazione” di realtà parallele attraverso i social media, in quella che sembra essere divenuta la principale attività dei politici del XXI secolo. Nelle conclusioni Di Minico richiama – con la forza militante della studiosa – a una maggior consapevolezza dei meccanismi distopici e delle loro forze scatenanti nel mondo d’occhio.

Il libro ha l’indubbio pregio di tenere assieme la riflessione specialistica e un taglio che rende sempre possibile l’accesso alla tematica anche ad un vasto pubblico.

---

<sup>15</sup> DI MINICO, Elisabetta, *op. cit.*, p. 329.

## L'AUTORE

**Deborah PACI** nel 2006 ha conseguito la Laurea triennale in «Storia contemporanea» presso l'Università di Bologna; nel 2008 ha ottenuto un doppio titolo di Laurea Specialistica in «Storia d'Europa» e di Master 2 «Histoire et civilisations comparées» presso l'Università di Bologna e l'Université Paris VII – Denis Diderot. Tra il 2009 e il 2011 è stata borsista presso l'Ecole Française de Rome e visiting student presso l'University of Malta. Nel 2013 ha conseguito un dottorato di ricerca in cotutela in «Scienze storiche» presso l'Università di Padova e in «Histoire» presso l'Université de Nice Sophia-Antipolis, svolgendo una ricerca sull'irredentismo fascista in Corsica e a Malta negli anni tra le due guerre. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia dove sta conducendo uno studio sulle politiche identitarie e sull'immaginario insulare nelle isole del Mediterraneo e del Baltico durante il XX e il XXI secolo. È autrice del libro *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel Mare nostrum (1922-1942)* (Firenze, Le Monnier, 2015).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Paci> >